

ARATI, *Phaenomena* èditès par JEAN MARTIN Firenze, La Nuova Italia 1956.

Il giovane editore ha studiato a lungo il poema di Arato e tutti i suoi problemi: nella prefazione dell'opera infatti, promette di narrare quanto prima in un altro libro la storia del cammino percorso per stabilire il testo greco così come viene ora da lui presentato ai lettori.

Nell'introduzione, dopo aver elencato i codici aratei esistenti, l'editore dichiara i criteri a cui si è attenuto nel giudizio e nella critica della tradizione manoscritta per stabilire il testo.

Segue una nota sulla divisione del poema che il Martin definisce così: preludio (vv. 1-18), descrizione della carta del cielo (19-558), il calendario (559-757), i segni del bello e del brutto tempo (758-1154). Una bibliografia sommaria chiude l'introduzione.

Il testo greco, è corredato da un commento copiosissimo che comprende, oltre all'apparato critico, anche ampie ed esaurienti discussioni sull'interpretazione del testo, sui rapporti tra il poema e gli autori contemporanei, sulle derivazioni da autori antichi e le influenze esercitate sulla letteratura greca e romana.

In una nota complementare, posta alla fine del poema, il Martin trova nel carattere stoico del poema stesso il motivo per cui Arato rifiuta esplicitamente di parlare dei pianeti.

Segue la traduzione in un francese elegante e piacevole che rende la lettura viva ed interessante.

L'opera si conclude con l'indice dei nomi e quello generale.

Secondo il carattere della collana « Biblioteca di studi superiori », che ha già dato altri notevoli esemplari, l'opera vuol essere esauriente e tale da soddisfare lo specialista e nello stesso tempo adatta anche al lettore colto, ma non direttamente interessato alle questioni più strettamente tecniche. Ci sembra che il giovane editore abbia saputo ottimamente temperare le due esigenze dandoci un'opera ineccepibile per serietà e rigore scientifico e insieme di piacevole e interessante lettura.

RITA CALDERINI